« L'Italia è il nostropaese, è la madre comune di tutti noi; ed è dovere nostro, dovere di noi cittadini italiani uomini e donne, adulti e giovani, combattere per la sua libertà ed il suo onore ».

TOGLIATTI
Dal "Saluto agli italiani della zona occupata"

La liberazione di Roma apre la fase decisiva della lotta del Popolo italiano contro l'oppressore

LA LIBERAZIONE DI ROMA

Roma è liberata! Tralvolta rapidamente ogni ultima resistenza nemica, le truppe Alleate sono entrate nella città. Il nemico è gravemente battuto. Mentre il grosso delle sue truppe cerca scampo battendosi per impervie strade montane verso Avezzano e Subiaco, la sua disatta assume sempre maggiori proporzioni. L'offensiva Alleata continua per la distruzione delle armate nemiche in fuga.

Roma è liberata! L'animo della nazione si riempie di giubilo all'annuncio che il taone tedesco non capesca più il sacro suolo della capitale d'Italia, della città che esprime l'unità nazionale conquistata nelle lotte del Risorgimento. Con gli italiani esultano tutti i cittadini delle Nazioni Unite. Roma fa parte del patrimonio storico e morale di tutta la umanità civile. Roma rappresenta un elemento vivo nella coscienza di ogni uomo civile, un elemento di quel fondo comune che forma la base della moderna civiltà. Il nazismo, che di questa civiltà è la negazione, non ha esitato a portare la guerra e la distruzione entro la città. La lotta che si è svolta ha riassunto, perciò, tutto il significato dell'immane conflitto che ha unno, di fronte alla bestiale minaccia hitleriana, tutta l'umanità civile e progressiva. Ma, fortunatamente, la salvezza di Roma dalla rovina dell'ultimo saccheggio non dipendeva soltanto dalla suaica volontà di distruzione dei nazisti. La rapidità della manovra Alleata e la minaccia dell'insurrezione popolare, preparata dai romani nei lunghi mesi di lotta, hanno indotto i tedeschi a fuggire precipitosamente senza poter porre in esecuzione il loro criminale disegno. Invano oggi Hitler osa presentare come atto di libera scelta quella pronunziata evacuazione che gli è stata imposta dalla forza e dal valore delle armi Alleate.

Ai valorosi eserciti Alleati che hanno liberato Roma e ne hanno assicurato la salvezza vada il saluto riconoscente degli italiani. Ed è per questo motivo di legittimo orgoglio il sapere che alla battaglia per Roma hanno partecipato anche forze nazionali. Il 1° giugno la radio inglese ha annunciato che le truppe italiane si sono battute a Valmontone e reparti alpini hanno progredito all'estremità orientale del fronte di combattimento. Tutti gli italiani guardano con affetto a questi nostri valorosi soldati e vedono in questo primo episodio l'inizio di una sempre più larga ed effettiva partecipazione dell'Esercito Italiano alle operazioni. Assicurare questa partecipazione è stato uno dei motivi essenziali della costituzione del Governo di unione nazionale, che vede oggi, dopo poco più di un mese dalla sua costituzione, iniziarsi la realizzazione, di un punto principale del suo programma. Nella battaglia di Roma gli italiani sono presenti anche con i G.A.P., che hanno intensificato la loro azione, e con le Formazioni Partigiane attive nelle immediate retrovie del fronte: radio Londra il 2 giugno ha, appunto, sottolineato l'importanza delle interruzioni stradali provocate dai Partigiani fra Tivoli e Subiaco. Intanto il nuovo e sempre crescente impulso che prende in tutta Italia la guerra Partigiana porta un altro contributo importante alle operazioni belliche.

La liberazione di Roma apre la fase decisiva della lotta del popolo italiano contro l'oppressore. Tutto il fronte di lotta del popolo italiano deve ora essere in movimento. Dopo il maggio le agitazioni, le manifestazioni, gli scioperi contro il terrore, contro le deportazioni, contro la fame si sono fatte sempre più frequenti, ed hanno assunto un ritmo sempre più intenso. Questo ritmo deve essere ancora più rapido, perché gli avvenimenti marciano in fretta e se noi vogliamo abbreviare le sofferenze che diventano sempre più gravi, se noi vogliamo salvare le nostre regioni dalle orribili calamità della guerra combattuta passo per passo, noi dobbiamo accelerare i tempi della nostra azione, noi dobbiamo preparare le condizioni per lo scoppio del movimento popolare insurrezionale.

All'offensiva degli eserciti Alleati deve corrispondere l'offensiva audace ed impetuosa del popolo italiano. L'ora è venuta di passare all'attacco. Il nemico

è battuto, esso è costretto a racimolare tutte le sue forze per cercare di tamponare le falle aperte sul suo fronte. La demoralizzazione aumenta e serpeggia nelle sue file. I miserabili servi fascisti sentono avvicinarsi l'ora della fine, sentono che è cominciata la fine della loro precaria e miserabile esistenza. I nuovi e più grandi avvenimenti militari sono imminenti. La battaglia di Roma non è che l'inizio delle grandi operazioni che nei prossimi mesi dalla Francia alla Polonia, dalla Jugoslavia alla Norvegia daranno il colpo di grazia alla belva nazista. Per abbreviare le sue estreme convulsioni, per impedirgli di arrecarci nuove sofferenze, nuovi lutti, nuove rovine, per affrettare l'ora della liberazione, per assicurare l'avvenire dell'Italia, dobbiamo partecipare all'attacco generale, dobbiamo con tutte le nostre forze prendere sul nostro fronte l'offensiva e condurla fino all'insurrezione e alla vittoria.

Bisogna che l'animo di tutti gli italiani sia aperto a questa prospettiva di

grandi e decisive battaglie, che tutti siano pronti a fronteggiare gli sviluppi di una situazione che può, da un momento all'altro, assumere aspetti nuovi. La guerra sembra ancora lontana dall'Italia Settentrionale, ma la valanga di fuoco e di ferro può abbattersi da un momento all'altro su ogni regione.

Una sola parola d'ordine deve guidare il movimento nazionale: passare all'offensiva per preparare nella lotta le condizioni dell'insurrezione. Ciò vuol dire rafforzare ed attivare il fronte Partigiano, ciò vuol dire che le agitazioni, le dimostrazioni, gli scioperi contro il terrore, contro la fame, contro le deportazioni devono trascinare nella lotta masse sempre più larghe, devono scoppiare ininterrottamente, collegarsi, unificarsi in un grande movimento generale. Tutti i Comunisti, tutti gli antifascisti, tutte le forze Unite collegate nei C.d.L.N., devono sentire la grande responsabilità dell'ora, tutti debbono comprendere che dipende dalla loro unione feconda ed attiva, dalle loro capacità di mobilitazione e di direzione, condurre il movimento nazionale alla grande e vittoriosa battaglia finale.

L'ULTIMO QUARTO D'ORA

L'ultimo quarto d'ora sta per scoccare per tutti quegli Italiani che per debolezza e per vigliaccheria hanno piegato di fronte al nemico e si sono fatti strumenti dell'oppressione nazifascista.

Ufficiali, sottufficiali, volontari che non avete esitato a vestire la divisa del tradimento, impiegati che avete giurato fedeltà ad un governo illegale, carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza che avete continuato a prestare la vostra bisogna contro i patrioti in lotta per l'indipendenza della libertà, fascisti che vi siete iscritti in un partito di assassini e di traditori al servizio di Hitler; e voi tutti che in un modo o nell'altro non avete negato il vostro concorso al nemico, sappiate che l'ultimo quarto d'ora sta per scoccare.

Il nemico è battuto, l'ora della liberazione è prossima, è prossima anche l'ora in cui implacabile punizione raggiungerà inesorabilmente tutti quanti hanno rinnegato nell'ora della prova il loro dovere verso la Patria. Ormai dovete aver perso ogni stolta illusione, dovete sapere che la forza ormai è dalla parte nostra, dalla parte del diritto e della giustizia, che la forza è dalla parte del popolo.

Avete un ultimo quarto d'ora per salvare la vostra coscienza, il vostro avvenire, la vostra vita. Avete ancora un'ul-

tima possibilità. Poi sarà troppo tardi! dimostrate con i fatti di esservi pentiti, date immediatamente un contributo concreto al movimento nazionale. Ufficiali, soldati, abbandonate l'esercito della vergogna, raggiungete le file del movimento partigiano, sarete ricevuti come fratelli, insieme combatterete l'ultima battaglia contro il nemico. Agenti di polizia, aiutate i patrioti nella loro durissima lotta, avvertiti in tempo di ogni progetto di perquisizione, impediti arresti e favorite evasioni e nel bilancio che dovrete presentare, potrete iscrivere accanto al passivo, anch' l'attivo dell'aiuto dato in quest'ora al movimento nazionale. Impiegati, sabotate le istruzioni e direttive dei vostri superiori, ostacolate il funzionamento dell'apparato statale fascista. Fascisti, per voi è questione di salvare la vostra pelle: attenti, uscite subito dal partito o la vostra sorte è segnata.

Non c'è tempo da perdere, poi sarà troppo tardi. L'ora della decisione è venuta. La vostra salvezza sta nelle vostre mani. Non vi illudete con il ricordo dei quarantacinque e giorni. Questa volta non la scamperete, nessuno potrà sfuggire alla severa condanna che colpirà inesorabilmente i traditori della Patria ed i nemici del popolo.

ILLUSIONI FASCISTE E REALTÀ PARTIGIANA

Dopo il 25 maggio, il movimento partigiano è più solido e più attivo di prima

Per oltre un mese la stampa, i manifesti, la radio hanno gridato la data del 25 maggio, promesse, minacce e menzogne si sono alternate. Dietro la montatura in grande stile c'era l'illusione di aver trovato il mezzo di farla finita. Per decreto del duce il 25 maggio la guerra partigiana avrebbe dovuto finire. I più sarebbero tornati, i pochi rimasti sarebbero stati rapidamente distrutti. Si sperava di togliere agli alleati tedeschi un grosso fastidio, proprio nel momento in cui sarebbero stati impegnati sul serio nei successivi sganciamanti.

Il 25 maggio è passato e il movimento partigiano è più solido, più attivo di prima. Il numero dei disertori e degli sbandati che dai paesi e dalle città non sentendosi più sicuri, isolati, si sono recati alle formazioni partigiane per chiedere di essere inquadrati è forse più grande di coloro che sono andati ai distretti fascisti. Dalle bande, dai distaccamenti nessuno è disceso. Si è lavorato solo in vista dei probabili colpi, si è continuato ad attaccare con audacia.

Le menzogne impudenti della stampa fascista non bastano a nascondere una verità che si fa sentire col rumore delle schioppettate e col crepitare dei mitra.

Sono false le cifre date dal governo fascista. E' falso che in val di Lanzo i partigiani abbiano ucciso il Commissario politico Rigola, ucciso invece in uno scontro con i tedeschi due settimane prima che ne venisse data la notizia. Ed è falso che fossero pronti i carri, i cannoni e gli aeroplani. I tedeschi ne hanno bisogno altrove e, per questo i loro servi facevano la voce grossa per farsi coraggio.

La verità è un'altra. Migliaia di operai rifiutano di presentarsi agli ordini di deportazione o fuggono dai convogli che dovrebbero portarli in Germania. In questi giorni i tedeschi si apprestano a trasportare tutti i diciassettemila carabinieri inquadrati per forza nella G.N.R. in Polonia, centinaia hanno già provveduto a sventare il piano, altri seguiranno. Solo a Codogno cento carabinieri in armi e in divisa hanno lasciato la caserma non certo per presentarsi come sbandati. Intanto numerosi ufficiali di tutti i gradi anche per l'impulso dato alla guerra dal Governo democratico chiedono di prendere parte attiva al movimento partigiano e abbandonano posizioni di attesa che si dimostrano ormai insostenibili.

GLI ARDITI DEI G.A.P. NON SI ARRENDONO!

Un giovane garibaldino uccide nove fascisti, ne ferisce diciassette e non si lascia catturare vivo

Torino, maggio 1944.

Un gruppo di Azione Patriottica incaricato di un'azione di sabotaggio si è scontrato con forze superiori dei nazifascisti; attaccando audacemente ha potuto impedire il tentativo di cattura. Nel conflitto è stato gravemente ferito un giovane comunista, ventenne, che aveva chiesto di passare dal distaccamento garibaldino di cui faceva parte a un gruppo di arditi incaricato di missioni particolarmente pericolose.

Benché colpito da una raffica di mitragliatore con otto ferite, sei alla gamba e due di striscio al ventre e alla testa, il giovane ardito riuscì a sottrarsi all'arresto ed a rifugiarsi in una casa. Il mattino del 18, una squadra di fascisti tentò di sorprenderlo. Il giovane rifiutò di aprire a quell'intimazione risponde col lancio di una bomba. Due nemici uccisi e due feriti gravemente. Dato l'allarme accorrono militi e fascisti che circondano la casa. Il giovane patriota trascinandosi al balcone grida: « Vivo non mi avrete, pagherete cara la mia vita! » e lancia una seconda bomba in istrada che uccide e ferisce alcuni assalitori. I fascisti fanno avanzare due carri armati leggeri che aprono il fuoco con mitragliatrice e cannone, anche i carri sono accolti a colpi di bomba e si ritirano.

Vengono fatti accorrere i pompieri con scale, ma essi non osano procedere all'intimazione del giovane e ne: « Andatevene, non costringetemi ad uccidervi! ».

La lotta è durata tre ore, fino a che tutte le munizioni sono esaurite, allora il garibaldino si affaccia al balcone, leva il pugno in segno di saluto e grida: « Viva l'Italia libera! ». Si getta dalla finestra rimanendo ucciso sul colpo.

La promessa è stata mantenuta: 9 traditori sono morti e 17 sono feriti.

La folla che ha assistito trepidamente manifesta apertamente il proprio disprezzo per i traditori fascisti. « Così si battono i nostri partigiani, prendiamo esempio! » grida un operaio. « Daremo a questa via il nome di questo eroe » dice una donna che piange. « Vigliacchi! » si impreca e si freme da ogni parte.

Un altro eroe e un altro esempio

I garibaldini non si arrendono, attaccano e colpiscono il nemico, non contano i nemici se non per ucciderne di più. Un altro eroe come lo studente comunista Suranello che a Genova ha abbattuto due poliziotti che lo volevano arrestare ed è caduto nelle mani del nemico

solo dopo aver sparato l'ultimo colpo, come i cento e cento nostri ragazzi che ad un atto di viltà preferiscono la morte con l'arma in pugno. Sono questi nostri ragazzi che il fascismo aveva creduto di avvelenare con la sua propaganda e che oggi invece sono in prima fila, sono di esempio e di speranza a tutto il popolo. Come potrebbero oggi i torinesi che hanno visto e sentito non credere nella vittoria, non credere nel risorgere di una Patria che sa ancora dare dopo tante prove, dopo tante sciagure, questi giovani figli valorosi?

Sono questi nostri combattenti che dicono ad ognuno che la liberazione d'Italia non vede assenti gli Italiani e che la libertà conquistata avrà una sicura garanzia nelle forze di un popolo che si è ormai risvegliato.

10 giugno:

Giornata del martirologio antifascista

Venti anni or sono, il 10 giugno 1924 il compagno socialista Giacomo Matteotti veniva barbaramente assassinato per ordine personale di Mussolini. Molti delitti gravano sulla coscienza del boia del popolo italiano e dei popoli abissino, spagnolo, albanese, francese, greco e jugoslavo; tutti saranno sanzionati ben presto.

Nel nome di Giacomo Matteotti onoriamo e ricordiamo tutti i martiri della lotta antinazista e antifascista, dal nostro indime ti abile Gramsci, capo del Partito Comunista, a Giovanni Amendola, dai fratelli Rosselli a don Minzoni, a Piero Gobetti ed a tanti altri noti e oscuri. Ad essi si aggiungono gli eroi purissimi della guerra di liberazione, il generale Perotti, il professore universitario Braccini del Partito d'Azione, l'operaio comunista Ensebio Giambone, il cattolico Lusardi...

Nel nome dei martiri di ogni partito e di ogni fede, chiamiamo tutti gli Italiani all'azione che sola darà al popolo italiano, alla nazione, libertà e giustizia.

Da essi ci deriva un insegnamento e un comandamento di unione: uniti per combattere, uniti per vincere. Un'unità sacra si è stretta nel sangue dei martiri e degli eroi.

Venti anni or sono la coscienza nazionale si rivolse contro l'assassinio di Giacomo Matteotti ma l'unione fu insufficiente, la volontà di lotta troppo scarsa, l'inganno e le complicità stornarono la bufera dal capo di Mussolini e del fascismo. Le parole del Partito Comunista non furono allora purtroppo ascoltate. Conseguenze: allorché la liberazione avrebbe potuto rapidamente raggiungerci, dovremmo subire altri venti anni di fascismo e la guerra, anzi le guerre.

E come se il destino volesse scolpire nella storia con una data fatale la correlazione degli avvenimenti, il 10 giugno 1940 Mussolini, con le stesse complicità del 1924, commetteva il crimine di dichiarare la guerra alla Francia e all'Inghilterra, e più tardi all'America e alla URSS; quella guerra che, dalla pugnalata alla schiena alla sorella latina in poi, ha accumulato rovine e rovine nel nostro paese.

Ma ora basta: vogliamo farla finita e la faremo finita per sempre. La parola del Partito Comunista non è più ascoltata soltanto da una minoranza. Il Partito Comunista è diventato il grande partito della classe operaia; esso è alleato col Partito Socialista, col quale dovrà formare un unico partito del proletariato; esso, nel C.d.L.N., è unito nell'azione con gli altri partiti popolari ed antifascisti, con tutti gli Italiani patrioti che danno il loro braccio e la loro mente alla lotta comune per l'indipendenza e la democrazia.

Quest'unione per la lotta è garanzia di vittoria, è garanzia che il sangue di Giacomo Matteotti e di tutti i nostri martiri non sarà stato speso invano.

E non vi è miglior modo di onorare i nostri caduti che di intensificare l'azione, di battersi risolutamente, come essi hanno fatto, se necessario, fino al sacrificio supremo.

LE DONNE E LA LOTTA DEL POPOLO ITALIANO

Dell'ampiezza e della profondità del moto che trae gli Italiani contro il nemico tedesco ed il rinnegato fascista, il contributo delle donne è elemento decisivo.

Dietro le centinaia di migliaia di giovani che si sono sottratti alle chiamate fasciste, dietro le schiere innumerevoli degli operai che affrontano nella lotta il regime nazifascista, dietro alle formazioni partigiane, dietro il popolo tutto impegnato nella guerra di liberazione sono i milioni di donne italiane. E' il loro consiglio, il loro appoggio che ha fatto degli Italiani dei combattenti per l'indipendenza e la libertà della Patria, è il loro sacrificio che fa fronte alle quotidiane necessità della famiglia che ha permesso a tanti uomini di lasciare tutto per affrontare nella dura lotta il nemico del nostro paese.

E le mamme hanno consigliato al figlio la via della montagna e dell'onore, le donne dei nostri operai li hanno spronati allo sciopero e ne hanno sofferto la dura resistenza. E le contadine nascondono i renitenti e vestono di panni borghesi i « disertori », le montanare cementano, nel sangue delle bestialità rappresentative, la loro solidarietà con i patrioti.

Così le donne hanno fatto della famiglia un centro vitale della resistenza nazionale, un punto d'appoggio per la guerra di liberazione.

L'eroe nazionale Bianconini cade, ripetono alle giovani spose, le parole della Passarona: Meglio vedova di un eroe che moglie di un vile! e le ripete perché sa che oggi le donne d'Italia hanno fatto proprio l'atteggiamento di quelle donne di Spagna che tutto hanno dato perché trionfasse un'idea di giustizia e di libertà.

La passione delle nostre donne trae alimento dalla necessità di difendere con la lotta, la famiglia dalla distruzione di cui la minaccia ogni giorno il nazifascismo. Quattro anni di guerra fascista, dieci mesi di terrore nazista vogliono dire infinite dolorose perdite per le nostre donne, vogliono dire centinaia di migliaia di famiglie, sconvolte nel loro equilibrio economico e morale, precipitate da una vita onorata di lavoro nelle condizioni precarie della vita trascinata avanti di giorno in giorno.

Nuovi lutti minaccia il fascismo con la sua offensiva contro la famiglia: deportazioni in massa, terrore sempre più cieco, fame sempre più disperata.

A questa offensiva fascista le donne oppongono la loro lotta e passano a forme sempre più decise di azione. Lo sciopero generale del marzo ha posto il contributo delle donne alla lotta di liberazione in primo piano e sono state le donne che, assieme ai giovani, hanno spezzato

il monopolio nazifascista delle strade e delle piazze: esse hanno organizzato le prime manifestazioni contro la fame, per prime hanno mostrato, con la decisione delle loro dimostrazioni, come si strappano le vittime al terrore nazifascista; esse sono riuscite a far sospendere le deportazioni di donne in Germania ed hanno lottato spesso con successo, contro le deportazioni dei loro uomini.

Attraverso la loro azione nuove prospettive si sono aperte alle donne italiane: esse lottano contro ciò che immediatamente minaccia la loro vita e la loro famiglia, esse lottano per il pane e per il latte dei loro bambini, per restare in Italia e per strappare i loro uomini alla morte, ma in questa lotta esse si conquistano anche un domani migliore, una vita nella quale la famiglia non sia esposta alle minacce continue cui la ha abituata il fascismo, ma trovi le condizioni migliori della sua esistenza e del suo sviluppo. E in questo sviluppo la donna conquisterà una vita più ricca.

Già oggi esse stanno spezzando le barriere che ne limitavano tradizionalmente l'azione, i pregiudizi per cui la donna non può fare « della politica », il ritorno della « donna che deve restare in casa a fare la casa », come se il quotidiano sacrificio della massa a o della lavoratrice che al suo lavoro della giornata deve aggiungere il lavoro faticoso della casa, non le conquistasse il diritto di una piena partecipazione a tutta la vita sociale.

« Le donne che devono restare a casa » sono scese nelle piazze a difendere le loro famiglie, hanno affrontato i mitra dei rinnegati fascisti: esse hanno fatto sentire a tutti gli Italiani che non vi può essere libertà e democrazia senza che ad esse partecipino la donna, nella pienezza dei suoi diritti di sposa, di madre, ma, anche, di costruttrice cosciente di una Italia migliore nella pace e nella libertà.

Così l'unione di tutti gli Italiani — al di là di ogni ceto, di ogni classe e di ogni tradizionale distinzione — si conferma nella larga partecipazione delle donne alla guerra di liberazione. E nella tragedia che sconvolge ogni elemento della nostra vita, l'unione di tutti gli Italiani getta le basi di una vita libera e già oggi investe e ripropone tutti i problemi che l'incompleto sviluppo democratico del nostro paese aveva lasciati in disparte.

Di questo rinnovamento sociale e politico che si prepara oggi nell'unità della lotta, è elemento non secondario la nuova posizione che la donna va conquistandosi, spezzando nello slancio animoso della lotta per la sua vita e per la sua famiglia, i vincoli che la millenaria soggezione le aveva imposto e che essa si era abituata a rispettare.

FRONTE PARTIGIANO

E' necessaria la pronta formazione di un comando unico di tutto il movimento partigiano.

Dal Piemonte, dall'Emilia, dalla Toscana, dalle Marche si annuncia la formazione di nuove Brigate Garibaldi. Il movimento partigiano si estende ogni giorno di più, acquista nuova solidità, maggiore forza combattiva. Lo sviluppo del movimento partigiano pone in modo urgente il problema della sua unificazione sotto la guida di comandi unici, regionali e centrali. Non solo tutte le forze già aderenti al Corpo dei Volontari della Libertà del Comitato di Liberazione Nazionale, ma anche quelle che fino ad oggi non hanno aderito al C.d.L.N. devono essere unite sotto la guida di un comando unico. E questo comando deve avere, nella nuova situazione che si è creata e nella prospettiva di sempre maggiori sviluppi del movimento partigiano, ampie possibilità d'azione. Per questo motivo il Partito Comunista Italiano ha proposto al C.d.L.N. dell'Alta Italia che, accanto al Comitato militare che ha svolto finora un'utile azione di coordinamento e di aiuto, sia formato un vero comando centrale unico del C.d.L.N., nel quale siano chiamati a fare parte anche i rappresentanti delle formazioni militari che non avevano ancora aderito al Corpo dei Volontari della Libertà.

Intanto, in un suo ordine del giorno, il Comando Centrale dei Distaccamenti e delle Brigate d'Assalto Garibaldi ha affermato la necessità della più stretta unità d'azione e di comando di tutto il movimento partigiano.

Dura lezione inflitta dai partigiani del cuneese ai nazisti.

Cuneo, Aprile.

Fra l'ultima decade di marzo e la prima d'aprile i gruppi partigiani della Val Casotto (Tanaro) sostennero con successo attacchi di forze tedesche inviate nella regione a scopo di rastrellamento. Le operazioni, cui parteciparono anche reparti fascisti, seguirono in due tempi e sempre con esito sfavorevole ai tedeschi. Le formazioni partigiane, dapprima, con armamento di molto inferiore a quello dell'avversario, affrontarono le squadre tedesche nell'abitato di Garesio, e con successivi attacchi lo costrinsero a ritirarsi a Ceva, restando così padroni dell'intera alta valle del Tanaro. Perdite tedesche accertate: 48 morti; fra i partigiani 4 feriti catturati e in seguito fucilati.

I tedeschi concentrarono nella zona una intera divisione fornita di autoblinda e cannoni, sicuri che la superiorità di no-

mini e di mezzi avrebbe avuto ragione dell'avversario. L'attacco iniziatosi da più parti contemporaneamente costrinse i Partigiani a duri combattimenti dal fondo valle alle montagne circostanti più alte; alcuni gruppi, appostati in luoghi insidiosi con qualche mitragliatrice ben piazzate inflissero gravi perdite ai tedeschi ed ai fascisti i quali, quando già credevano di averli circondati totalmente, rimasero delusi dell'operazione: quasi tutti i gruppi infatti, usando la solita tattica di diradamento, riuscirono a ritirarsi nelle montagne più alte ed a riunirsi più tardi alle formazioni delle valli adiacenti.

I tedeschi, le cui perdite non furono inferiori a 900 uomini, anche in questo secondo attacco, cercarono di celare le proprie perdite agli occhi della popolazione, la quale invece poté osservare il passaggio continuo di automezzi chiusi che trasportavano al piano i cadaveri dei tedeschi uccisi.

Le conseguenze di questa fallita operazione ricaddero come di consueto sulla popolazione della regione, la quale, con atti singoli e collettivi, dimostrò la propria solidarietà di azione e di sentimento con i Partigiani, su di essa soprattutto i fascisti sfogarono ogni loro rabbia incendiando e deprendendo case e villaggi — numerose le uccisioni a Montaldo, a Pamparato e soprattutto a Ceva.

Attacco alle comunicazioni, contributo partigiano alla battaglia di Roma.

Manifesti intimidatori tedeschi portano scritto: « Attenzione, i cavi sono venuti ». Altri più recenti replicano le gravi minacce contro il sabotaggio. Questa preoccupazione nemica deve essere un monito per ogni italiano. Se i cavi, i fili, i binari sono vene, arterie, nervi del nemico, colpiamoli, tagliamoli, riduciamoli all'inerzia ed al dissanguamento.

Il giorno 25 proprio in risposta agli ultimi bandi minacciosi, i Partigiani sono scesi sulla guardatissima linea Torino-Milano e hanno fatto saltare il grande ponte presso Saluggia. Il treno di Torino ha dovuto dirottare, ore preziose sono state tolte al nemico.

A Savona il 1° maggio sono state fatte interruzioni sulla linea per Alessandria e su quella di Genova.

A Verona la linea di afflusso dei rinforzi e degli approvvigionamenti tedeschi del Brennero è stata interrotta il 1° maggio. Giungono notizie del brillamento del ponte della Val Grana, interrotta è stata la Ivrea-Aosta.

L'audacia dei Partigiani obbliga il ne-

mico a sempre più gravose misure di sicurezza, che si dimostrano insufficienti. Nell'Ossolano un treno è stato attaccato, 8 militi e 6 tedeschi disarmati; un milite che ha fatto resistenza ucciso.

I Patrioti ricordano: taglino i fili, divelgono rotaie! I ferrovieri sabotano le macchine e le attrezzature, ogni minuto di arresto è un minuto di meno che l'esercito hitleriano passerà in Italia. I Partigiani scendono dalle linee, quando fermano i treni ne distruggono le locomotive, Italiani, il sabotaggio è dovere di ognuno, non rimandate, non aspettate che facciano gli altri: ognuno faccia il suo dovere. Il granello di sabbia di ognuno formerà il pugno di sabbia che il popolo italiano butta nell'ingranaggio della macchina di guerra nazi-fascista; ne rallenterà il moto, affretterà la vittoria.

IL POPOLO ITALIANO LOTTA CONTRO IL TERRORE LA DEPORTAZIONE E LA FAME

Sciopero ad Omegna per il massacro di 14 Patrioti.

Omegna, maggio.

Gli assassini fascisti venuti a conoscenza della locanda dove era sita un'intermeria di Partigiani vi facevano irruzione massacrando feriti, infermieri e medico, 14 patrioti venivano così trucidati, quasi a sfogare la rabbia di non osare l'attacco alle formazioni in armi.

L'indignazione suscitata nella popolazione fu enorme e immediata venne la risposta popolare. Immediatamente un manifesto lanciato dal C.d.L.N. proclamava lo sciopero generale. Tutta Omegna e dintorni parteciparono ai cortei, mentre ogni attività veniva sospesa. I fascisti occuparono il paese e fecero oltre 200 arresti senza riuscire ad impedire il corteo. Riuscirono solo a contenere la folla fuori del cimitero, dove, come si seppe in seguito, imbestiarono irustando la madre di uno dei caduti coeuropei di piangere il figlio e di aver reagito agli sberleffi che ne insultavano la memoria dicendolo un delinquente.

Il coprifuoco veniva stabilito alle ore 18 e manifesti del comando tedesco che annunciava la fucilazione di cinque operai per ogni fabbrica se il lavoro non si riprendeva il giorno 12. Per ogni giorno di sciopero ogni fabbrica avrebbe avuto cinque fucilati.

La minaccia pazzesca e bestiale non riuscì a piegare la popolazione. Il 12 lo sciopero continuava compatto. Anche il giorno dopo il lavoro riprese solo parzialmente. I boia nazisti non osarono eseguire quanto avevano minacciato.

La sera scoppiavano tre bombe davanti alle case di tre traditori fascisti.

Non è questo il primo episodio di lotta della nostra città. I fascisti hanno ucciso bambini, scannato feriti, arrestato, minacciato più gravi distruzioni; ma sono impotenti a piegarci. La nostra lotta è legata a quella dei Patrioti sui monti; abbiamo imparato che solo così possiamo difenderci. Così abbiamo fatto fallire nei giorni scorsi il tentativo di deportare 200 operai in Germania, così abbiamo strappato una distribuzione di grassi che ci veniva negata, così abbiamo scioperato e dimostrato il 1° maggio.

A Omegna bastone tedesco e fascista non domano più. La situazione è tesa, ci sono colpi duri, ma siamo in lotta e meniamo colpi anche noi.

Manifestazioni per il pane nel bolognese.

Bologna, maggio 1944.

Trecento donne e 150 uomini hanno manifestato a Sesto Imolese per reclamare dalle autorità fasciste l'aumento delle razioni, i copertoni per le biciclette, il petrolio per l'illuminazione, la creazione di pozzi per l'acqua potabile. Si è anche manifestato contro le deportazioni e contro i tedeschi ed i fascisti. La manifestazione è durata più ore, ed alla fine le autorità hanno dovuto procedere ad una immediata distribuzione di 200 grammi di salumi per persona.

Per le stesse rivendicazioni altre 35 manifestazioni hanno avuto luogo nell'ultima settimana in varie località della provincia di Bologna.

Dimostrazioni a Nervi contro lo sfollamento.

Genova, maggio.

Vivissimo il fermento regna per lo sgombero di migliaia di case imposte dai tedeschi a Genova ed in provincia. Su tutte le famiglie pesa la terribile minaccia di essere cacciate di casa da un momento all'altro senza sapere dove andare. La mattina del 18 a Nervi, in una via che dev'essere completamente sfollata, c'è stata una dimostrazione di donne e di ragazze. Si gridò contro i tedeschi, si imprecò contro la guerra e contro i fascisti, si grida di non voler accettare di abbandonare le case. E' intervenuta la truppa tedesca con le mitragliatrici, ma in tutto il quartiere è restato sempre vivo il fermento.

Lo sciopero delle mondine nel bolognese e nel pavese.

Bologna, maggio.

E' in corso lo sciopero delle mondine nel Bolognese: 1300 sono già scese in lotta a Medicina e 1000 a Castel Maggiore. Esse chiedono, fra l'altro, che le paghe siano portate da L. 28 al giorno a L. 50; 7 ore di lavoro invece di 8 ed il miglioramento del vitto. Lo sciopero si sta allargando a tutte le 6000 mondine della regione.

In tutta la regione si è iniziato lo scio-

ONORIAMO I NOSTRI MARTIRI

Torino, maggio.

Nelle Langhe (Cuneo) si è costituita la XV Brigata d'Assalto Garibaldi « Generale Perotti »; in Val di Susa si è costituito il Distaccamento d'Assalto Garibaldi « Eusebio Giambone ». Così con lo sviluppo del movimento partigiano i Patrioti onorano degnamente la memoria dei due nobilissimi martiri, caduti eroicamente sotto il piombo nazista.

Soldati, che siete stati inquadri nell'esercito della vergogna e della morte, assicurate la vostra salvezza. E' venuto il momento di gettare la divisa del tradimento. Desertate con le armi, nascondetevi, raggiungerete le file dei partigiani!

EROI NAZIONALI

La Brigata d'Assalto Garibaldi « Torino » ha proposto per la massima decorazione il Garibaldino Tenente Biondi con la seguente motivazione:

« Il Tenente Biondi comandante di una squadra di Partigiani, durante un attacco dei nazi-fascisti, pur di salvare i propri uomini a spregio della propria vita accettò un combattimento impari da solo con un forte gruppo di tedeschi e sparò con il proprio mitra fino all'esaurimento delle munizioni uccidendo 14 tedeschi e ferendone una ventina. Ferito venne catturato dai tedeschi e trucidato sul posto. Esempio di sacrificio e di eroismo ».

Zona di operazione, aprile 1944.

Fermate di lavoro ed agitazione per l'aumento dei salari a Genova.

Genova, maggio.

In tutti gli stabilimenti della grande Genova v'è una forte agitazione per ottenere un aumento dei salari, che devono essere raddoppiati per far fronte al continuo aumento dei prezzi. Gli operai richiedono: 1) l'aumento del 100 % dei salari e degli stipendi; 2) l'aumento delle razioni dei grassi, della carne e del latte; 3) il miglioramento delle mense aziendali, ed infine che siano lasciati tranquilli i lavoratori che reclamano il diritto di vita per loro e per le loro famiglie. Mentre le elezioni delle commissioni interne sono state ovunque boicottate, v'è stata il 15 una fermata di lavoro di due ore allo stabilimento Eridania. Il 16 una dimostrazione nel cortile della « Vittoria » per protestare contro il licenziamento di 15 operai, che sono stati riassunti, ed il 18 una fermata di lavoro di un'ora alla SIAC.

VITA DI PARTITO

Organizzare manifestazioni e comizi

La nuova offensiva che, in legame con quella degli eserciti Alleati, dobbiamo sviluppare su tutto il fronte di lotta contro l'oppressore tedesco ed i suoi servi fascisti, e che dovrà molto presto abbozzare nel grande movimento popolare insurrezionale, esige l'impiego audace e coraggioso di tutti quei mezzi di lotta che, come le manifestazioni di strada ed i comizi, concorrono efficacemente a creare un'atmosfera pre-insurrezionale ed a rompere l'autorità delle forze tedesche e fasciste incaricate di mantenere l'ordine. Queste forme di lotta possono essere utilmente e facilmente impiegate anche nelle grandi città, quando i compagni abbiano iniziative, coraggio ed audacia.

E' certamente necessario che l'ambiente sia ben preparato. Bisogna che per una data particolarmente significativa, come può essere il 10 giugno per un avvenimento che ha scosso l'opinione pubblica, come un atto di barbarie da parte dei nemici e dei fascisti, o per una rivendicazione fortemente sentita dalle più larghe masse popolari, sia stata prima condotta una larga campagna di agitazione siano state distribuite migliaia e migliaia di manifestini, e le mura della città siano state coperte di scritte. Bisogna cioè che tutti sappiano di che cosa si tratta, che tutti i cittadini partecipino al sentimento generale. E' evidente che in certi casi questa stessa agitazione preparatoria può essere affrettata e ridotta al minimo, quando cioè il fatto stesso ha commosso, sollevato, agitato l'animo popolare. La Liberazione di Roma è stata, ad esempio, un'avvenimento che ha scosso potentemente tutta la nazione.

In questi casi, quando v'è in tutti un sentimento comune che non domanda che di esplodere e di essere manifestato, l'organizzazione della manifestazione e del comizio volante non può non riuscire. Bisogna scegliere allora alcuni punti della città che si prestino bene, piazze e strade particolarmente nei quartieri popolari, bisogna scegliere l'ora più adatta, l'uscita dalle officine o quella del mercato. Bisogna che l'organizzazione di Partito della zona o del settore mobiliti i suoi militanti, perchè ciascuno rascini verso il luogo della manifestazione i suoi compagni di lavoro, i suoi vicini, conoscenti, ecc. Devono essere particolarmente mobilitati i giovani e le donne che sono state le promotrici e le animatrici di tutte le mobilitazioni che hanno avuto luogo in questi mesi. L'organizzazione deve inoltre scegliere l'oratore, che deve essere audace, sicuro, pronto e che deve prepararsi a dire in pochi minuti le parole chiare e semplici che indirino ai manifestanti il significato della manifestazione e le direttive di azione e di lotta. Cura particolare dev'essere data alla difesa armata dell'oratore e della manifestazione.

Ma sono soprattutto la sorpresa, la rapidità dell'organizzazione e l'audacia della manifestazione che devono assicurare la sicurezza dell'oratore e dei manifestanti.

Dipenderà dalla situazione e dalle possibilità concrete se il comizio dovrà sciogliersi subito o potrà invece sbocciare in una manifestazione che percorrerà

le principali vie del quartiere. Dipenderà anche dalla situazione e dalla forza del movimento se invece del comizio volante e della manifestazione di sorpresa sarà possibile chiamare con manifestini e scritte murali tutta la cittadinanza a dimostrare in un dato luogo, in un giorno ed un'ora stabilita, la piazza centrale, davanti al municipio, ecc. Certamente in questo caso anche le forze di repressione saranno mobilitate e bisognerà prepararsi all'urto. Comunque una serie di manifestazioni e di comizi volanti prepareranno l'ambiente per grandi dimostrazioni, che saranno già nelle grandi città il preludio di azioni pre-insurrezionali.

Ci avviamo rapidamente verso grandi decisive battaglie. Ciò impone a tutti i compagni lo studio attento di ogni possibilità di lotta. Ci vuole audacia, iniziativa, capacità di afferrare prontamente ogni possibilità per conquistare nuove posizioni, per fare sentire sul nemico la nostra pressione e modificare a nostro favore i rapporti di forza. Ci vuole soprattutto chiara consapevolezza dell'ora che il nostro paese sta attraversando, e del fatto che in questa situazione ogni settimana ha un'importanza decisiva, che mentre gli eserciti Alleati avanzano dal sud, nessuna settimana deve trascurare senza che sia fatto un passo in avanti verso il grande obiettivo che ci sta dinanzi: l'insurrezione di tutto il popolo per cacciare i tedeschi e conquistare l'indipendenza e la libertà.

2 Giugno

I rinnegati della repubblica sociale cercano di insudiciare il patrimonio di memorie di cui ogni italiano è orgoglioso e sul quale si fonda la migliore tradizione del nostro paese. Dopo aver tentato di compromettere nelle loro sporche faccende Mazzini, si aggrappano a Garibaldi e, coi loro spudorati cartelloni, vorrebbero dare eroiche apparenze a quel verme che è la repubblica.

Ma essi non riescono nel loro intento: Garibaldi rivive nelle gloriose Brigate che ne portano il nome; nei « Garibaldini » come in tutti i Patrioti rivive oggi, più deciso che mai, lo spirito eroico che mosse per la prima volta il popolo italiano alla lotta per l'indipendenza e la libertà.

E il cartellone fascista non è solo un inutile tentativo di profanare l'Eroe più caro al cuore di ogni italiano, ma anche uno dei tanti tentativi di infangare la nostra lotta di liberazione nazionale. Quel fango ricade.

Però, sugli ignobili sicari che prostituiscono al nemico ogni ricchezza materiale e morale al nostro paese, E nel fango essi saranno ricacciati dalla travolgente offensiva delle nazioni Unite e dai colpi sempre più duri dei Patrioti.